



Il Dramma delle Foibe e dell'Esodo

19) La Liberazione a Trieste

Ogni 25 Aprile tutta l'Italia festeggia la ricorrenza della Liberazione: a cavallo di quella data, anche se in giorni diversi da città a città, 75 anni fa la gente tornava a respirare un'aria di libertà e di fiducia nel futuro.

Non fu così per gli italiani di Venezia Giulia, Istria, Fiume e Dalmazia, che negli stessi giorni sentivano di andare invece incontro ad un tragico destino: Trieste rimane uno dei simboli del dramma delle Foibe. Per questo la giunta triestina ha deliberato nei giorni scorsi che la solenne "Giornata della Liberazione della Città di Trieste" si festeggi ufficialmente il 12 giugno, giorno della liberazione dall'occupazione jugoslava.



Ai confini orientali la situazione era del tutto diversa dal resto d'Italia, dove le diverse componenti del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) erano giunte ad un accordo finalizzato alla vittoria sul nazi-fascismo, mentre si rimandava a dopo la fine della guerra ogni questione istituzionale (monarchia o repubblica) e politica su come sarebbe stato riorganizzato il paese.

Questo disegno politico-militare, sostanzialmente rispettato in tutta Italia, era però destinato ad entrare in crisi sul fronte orientale.

Il 7 Novembre '44 Palmiro Togliatti, capo dei comunisti italiani, aveva infatti ordinato al comando della Brigata Garibaldi-Natisone di porsi alle dipendenze operative del IX Corpus sloveno. L'affinità ideologica fra comunisti italiani e slavi, in particolare sul tema delle rivendicazioni territoriali che gli Slavi avanzavano, risultava inaccettabile per le altre componenti del CLN triestino, dal quale, quella comunista si era infatti staccata, per confluire nell'Osvobodilna Fronta (OF, Fronte di Liberazione) slavo.

Aveva addirittura scritto la mozione che doveva essere approvata:

"I partigiani italiani riuniti il 7 novembre in occasione dell'anniversario della Grande Rivoluzione (rivoluzione russa del 1917; n.d.a.) accettano entusiasticamente di dipendere operativamente dal IX Corpus sloveno, consapevoli che ciò potrà rafforzare la lotta contro i nazifascisti, accelerare la liberazione del Paese e instaurare anche in Italia, come già in Jugoslavia, il potere del popolo".



Il 30 Aprile, come era accaduto nelle altre città dell'Italia centro settentrionale all'approssimarsi degli Angloamericani, anche a Trieste il Comitato di Liberazione Nazionale aveva proclamato l'insurrezione. Gli scontri con i tedeschi durarono tutta la giornata. Al comando del colonnello Antonio Fonda Savio, il Corpo Volontari della Libertà, prese possesso militare della città, innalzò il Tricolore sul Comune e sulla Prefettura: in nome dell'Italia, veniva proclamata la liberazione di Trieste dall'occupazione tedesca.



ANTONIO FONDA SAVIO
Marchig Giannino: pittura a olio



I 3 figli di Antonio Fonda-Savio e di sua moglie Letizia Svevo, figlia dello scrittore Italo Svevo, gestiscono il Rifugio Fonda-Savio (m. 2367) sui Monti Cadini di Misurina (CAI Trieste)

L' Esercito di Liberazione jugoslavo entrò a Trieste alle prime luci del giorno dopo, primo maggio , mentre erano ancora in corso degli scontri fra partigiani Volontari della Libertà e tedeschi.

Così ne aveva annunciato l'arrivo il giorno prima, 30 aprile, , Palmiro Togliatti

“il vostro dovere è di accogliere le truppe di Tito come truppe liberatrici e di collaborare con esse nel modo più stretto per schiacciare ogni resistenza tedesca o fascista e condurre a termine al più presto la liberazione della vostra città.

Evitate ad ogni costo di essere vittime di elementi provocatori interessati a seminare discordia tra il popolo italiano e la Jugoslavia democratica.

Italiani e Jugoslavi hanno oggi un compito comune: quello di schiacciare le ultime resistenze tedesche e farla finita per sempre con il fascismo.

Se sapremo lavorare e combattere insieme per questo, se sapremo punire noi stessi i responsabili dei delitti commessi dal fascismo contro la Jugoslavia, riusciremo senza dubbio a risolvere in comune tutte le questioni che interessano i due popoli nel reciproco rispetto delle due nazionalità”.

Il Partito Comunista Italiano ai lavoratori di Trieste

La Direzione del Partito Comunista d'Italia ha inviato il seguente messaggio ai lavoratori di Trieste:

Lavoratori di Trieste!

nel momento in cui si giunge notizia che le truppe di Tito sono entrate nella vostra città inviamo a voi, lavoratori di Trieste, il nostro fraterno saluto. Il vostro dovere è di accogliere le truppe di Tito come truppe liberatrici e di collaborare con esse nel modo più stretto per schiacciare ogni resistenza tedesca o fascista, e condurre a termine al più presto la liberazione della vostra città. Evitate ad ogni costo di essere vittime di elementi provocatori interessati a seminare discordia tra il popolo italiano e la Jugoslavia democratica. Italiani e Jugoslavi hanno oggi un compito comune: quello di schiacciare le ultime resistenze tedesche e farla finita per sempre col fascismo. Se sapremo lavorare e combattere insieme per questo, se sapremo punire noi stessi i responsabili dei delitti commessi dal fascismo contro la Jugoslavia, riusciremo senza dubbio a risolvere in comune tutte le questioni che interessano i due popoli nel reciproco rispetto delle due nazionalità.

La Direzione del PCI

PALMIRO TOGLIATTI

Roma 30 Aprile 1943



La collaborazione fra l'esercito “liberatore” e i partigiani italiani, che si era instaurata nelle altre città all'arrivo degli Angloamericani, a Trieste, non ci fu. La IV Armata jugoslava, occupando la città, disarmò i partigiani italiani non comunisti e, al posto delle bandiere italiane ammainate, furono issate bandiere jugoslave e rosse con falce e martello e tricolori italiani con la stella rossa nel campo bianco. L'occupazione fu fattivamente appoggiata dai partigiani italiani di fede comunista.





Quelli che, un po' per necessità geografica un po' per obbedienza all'ordine di Togliatti, erano confluiti nelle formazioni slave, erano stati da tempo sparpagliati in reparti lontani dai confini nazionali, sotto il comando di ufficiali slavi: la Natisone e la Fontanot vennero mandate a battersi per la liberazione di Lubiana.

Triestini!

Siamatina le prime aliquote delle gloriose Armate del Maresciallo Tito sono entrate in città.

Rivolgiamo un saluto a questi nostri fratelli che tanto hanno lottato, che tanto hanno sofferto pur di farla finita con il fascismo e con tutti i suoi complici, che hanno versato il proprio sangue nell'intento, pienamente raggiunto, di instaurare la fratellanza fra il popolo sloveno ed italiano della regione; che hanno visto come la lotta armata, la lotta per la vita o per la morte, e non già il collaborazionismo e l'attentismo sia l'unico mezzo per liberarci dal fascismo e dai sistemi fascisti. Questi nostri fratelli ci hanno portato la libertà, la vera libertà quale si è realizzata nella Federativa Democratica Jugoslava del Maresciallo Tito.

Per essa noi tutti abbiamo combattuto e combattiamo ed appoggiandoci alle gloriose forze Armate Jugoslave siamo decisi a difendere quanto abbiamo conquistato.

Non tolleriamo alcun ritorno sotto nessuna veste del fascismo, si presenti pur esso sotto la maschera del C. L. N.

Viva l'Esercito Jugoslavo del Maresciallo Tito!

Viva le Brigate Triestine in seno al IX Corpus dell'Esercito Jugoslavo!

Viva il IX Corpus!

Viva Trieste autonoma nella Federativa Democratica Jugoslava!

Viva la Protettanza Armata Italo-Slovena!

Viva il Maresciallo Tito!

Viva gli Alleati Inghilterra, U. R. S. S. e Stati Uniti!

Viva il primo maggio apportatore di libertà alla democratica Trieste.

**Il Comitato Esecutivo Antifascista
Italo - Sloveno di Trieste**

Giovanni Padoan, detto "Vanni", commissario politico della divisione Garibaldi-Natisone, emise un proclama: "Compagni! Tutti i partigiani italiani operanti nell'Italia nord orientale debbono porsi disciplinatamente alle dipendenze delle unità del Maresciallo Tito. Sono nemici del popolo tutti coloro che non intendono appoggiare il movimento di adesione alla Jugoslavia progressista e federativa di Tito. I territori della Venezia Giulia sono legittimamente sloveni e sugli stessi perciò il maresciallo Tito ha pieno diritto di giurisdizione".

Il Comitato Esecutivo Antifascista Italo - Sloveno di Trieste considerava partigiani italiani del CLN "fascisti mascherati". Si leggeva in un loro volantino: "Non tolleriamo alcun ritorno sotto nessuna veste del fascismo, si presenti pur esso sotto la maschera del C.L.N.".

**Non tolleriamo alcun ritorno sotto
nessuna veste del fascismo, si presenti
pur esso sotto la maschera del C.L.N.**

Una generica accusa di "nemico del popolo" o di "fascista" corrispondeva ad una sentenza di morte. Iniziava così la mattanza di italiani in particolare, ma non solo: chiunque non manifestasse apertamente il consenso all'occupazione slava e al comunismo veniva arrestato, talvolta sommariamente "processato", liquidato e fatto precipitare in qualche foiba carsica.

Il pomeriggio del 2 maggio 1945 giungevano a Trieste gli Angloneozelandesi del Generale Bernard Freyberg, che gli Slavi avevano tentato di fermare a Monfalcone per consentire la completa occupazione di Trieste



del Generale Bernard Freyberg



Furono salutati dalla popolazione con un tripudio di bandiere tricolori e manifestazioni spontanee di gioia ovunque, a differenza della gelida accoglienza riservata il giorno prima alle truppe jugoslave.



Il comportamento degli Inglesi non fu peraltro amichevole: pesava il ricordo dei discorsi di Mussolini e la sua richiesta di avere l'onore di poter bombardare Londra, anche se i nostri inadeguati aeroplani avevano fatto oltremarica ben poco danno.

La sera del 17 maggio 1945 al Politeama Rossetti fu organizzata l'assemblea costitutiva del Comitato Esecutivo Antifascista Italo-Sloveno (CEAIS), che doveva essere l'organo di amministrazione civile della città. Si entrava solo esibendo l'invito, che era stato distribuito oculatamente senza coinvolgere i cittadini italiani non allineati: la città seppe di avere un organo amministrativo solo il giorno dopo, a cose fatte.

L'occupazione slava di Trieste durò 40 terribili giorni durante i quali operò con totale arbitrio il "TRIBUNALE DEL POPOLO", istituito in fretta e furia per "giudicare fascisti e collaborazionisti" (così riporta il decreto di costituzione), e formato da militanti comunisti privi di qualunque conoscenza giuridica.

Il "Presidente": Umberto Sajovitz, italiano, laureato in scienze economiche e commerciali, assistente aveva collaborato con il Comando marina tedesco sino al 1° Maggio '45, cioè fino all'ultimo istante dell'occupazione tedesca. Si guadagnò l'impunità diventando il carnefice dei propri fratelli

Memberi:

- 1.) Stradi Walter, italiano, impiegato;
- 2.) Giorgi Mario, italiano, gerente cooperative;
- 3.) Maule Bruno, italiana, operaio;
- 4.) Bignami Alberto, italiano, commerciante;
- 5.) Sorta Giordano, italiano, operaio;
- 6.) Ressauer Giovanni, italiano, operaio;
- 7.) Vigna Libero, italiano, proprietario d'officina;
- 8.) Nardin Milan, sloveno, operaio;
- 9.) Suban Mirco, sloveno, proprietario osteria;
- 10.) Sauli Nino, italiano, ragioniere e perito commerciale, laureando in scienze economiche



Questo "Tribunale" non aveva alcun metodo di procedura. La difesa non sapeva su quale corpo giuridico appoggiarsi. Tutto proseguiva a seconda dell'umore dei "giudici", assolutamente ignoranti di Diritto

Il braccio operativo era la "GUARDIA DEL POPOLO", di cui fecero parte molti delinquenti comuni che si macchiarono di un gran numero di furti, rapine, arresti arbitrari e uccisioni: alcuni di questi furono ad un certo punto arrestati e condannati dagli stessi occupatori slavi.

Della famigerata "Guardia del Popolo" fece parte il fior fiore della delinquenza regionale. Ecco una lista dei più rappresentativi esponenti di questa "eroica" milizia:

Fabietti Mario: autore del furto di 13 milioni al Banco di Sicilia a Catania, autore di numerosi altri furti con scasso e di evasioni;

· Zholl Ottorino: autore di omicidi, lesioni e furti.

· Antoni (Antunovich) Marcello: autore di numerosi furti con scasso;

· Rossi Ferruccio Giusto: autore di furti, rapine, evasioni;

· Furlan Ettore: autore di omicidio, furti e rapine.

· Zerial Luigi: autore di furti e rapine

La prima operazione effettuata da queste «guardie» fu la distruzione di una parte dell'archivio della Questura e precisamente quella che conteneva la storia del loro passato criminale.

La seconda operazione fu quella d'iniziare una caccia spietata a tutti gli ex agenti della squadra criminale (si noti bene: criminale e non politica) con i quali così spesso avevano avuto a che fare in un passato non ancora molto lontano. Era inevitabile che volessero prendersi la rivincita.

Sgombrato così il campo da tutti gli inciampi, iniziarono la loro normale attività, cioè il furto e la rapina. Le autorità jugoslave, per ragioni di simpatia e di interesse, lasciavano fare, lasciando alle "guardie" una parte del bottino, soltanto perché il grosso della refurtiva andava ai "liberatori".

Alcuni di questi ad un certo punto furono arrestati e condannati dagli stessi occupatori slavi

Oltre ai partigiani Volontari della Libertà che non si sottomettevano, furono eliminati gli agenti di Pubblica Sicurezza e le Guardie carcerarie che ben conoscevano il passato di criminalità comune delle "guardie del Popolo", i finanzieri, e tutti coloro che, per il ruolo istituzionale ricoperto, rappresentavano lo Stato italiano, assieme ad alcuni slavi anticomunisti e a molti cittadini privi di particolari trascorsi politici, ma di sicuro orientamento filo-italiano. La repressione mirava ad eliminare tutti gli oppositori all'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia di Tito. Gli arrestati venivano in parte subito eliminati, mediante fucilazione e occultamento dei cadaveri nelle foibe; in parte venivano inviati ai campi di prigionia, dai quali pochi fecero ritorno.

Per fortuna il porto di Trieste era necessario agli Alleati per rifornire le truppe dislocate in Austria, per cui agli Jugoslavi fu intimato di ritirarsi. Un accordo siglato a Belgrado il 9 giugno 1945 dispose che, in attesa delle decisioni della conferenza di pace, la Venezia Giulia sarebbe stata divisa in due zone di occupazione, quello che due anni dopo divenne il Territorio Libero di Trieste: la zona A, retta da un Governo militare alleato, e la zona B, affidata ad un'amministrazione militare jugoslava.

Il 12 giugno, giorno in cui se ne andarono, dopo i tragici 40 giorni di occupazione, tutta Trieste scese in strada e nelle piazze a festeggiare la vera Liberazione.



Le truppe slave lasciano Trieste



I triestini festeggiano la fine dell'occupazione slava, un incubo durato 40 terribili giorni

Trieste e l'Istria vennero quindi suddivise in due zone (A e B) amministrate militarmente dagli alleati e dagli jugoslavi: la prima comprendeva il litorale giuliano da Monfalcone fino a Muggia più l'exclave di Pola, la seconda il resto dell'Istria. Il 2 giugno 1946 si svolse il referendum istituzionale a seguito del quale gli italiani scelsero la Repubblica, ma la Venezia Giulia (Province di Gorizia, Trieste, Pola, Fiume), pur essendo formalmente ancora sotto sovranità italiana, non partecipò alla consultazione per le pressioni jugoslave sui governi Alleati. Per calmare gli animi il Governo militare alleato (AMG in inglese) concesse il passaggio del Giro d'Italia, poi bersagliato dalle proteste degli attivisti filo-sloveni, culminate nello scontro di Pieris.

Il 30 giugno, durante la tappa da Rovigo a Trieste, attivisti anti-italiani favorevoli all'annessione di Trieste alla Jugoslavia bloccarono la carovana del Giro a circa 2 km a est di Pieris, ostruendo la strada con blocchi di cemento e bersagliando i corridori con lanci di chiodi e pietre. La Polizia della Venezia Giulia al seguito del Giro, composta da militari americani, intervenne per sgombrare la strada dai manifestanti, dai quali partì un colpo di pistola che ferì un agente. Ne scaturì uno scontro a fuoco con altri manifestanti, che si concluse quando la polizia riuscì a disperdere la folla.

36 | GIOVEDÌ 11 GIUGNO 2020

GAZZETTA DI PARMA

CULTURA

cultura@gazzettadiparma.it

Articolo pubblicato sulla Gazzetta di Parma di giovedì 11 giugno 2020 <https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2022/02/2020-6-11-Liberazione-di-Trieste.pdf>

12 giugno Domani Trieste celebra la liberazione dall'occupazione

Nella città giuliana si festeggia solennemente l'abbandono delle truppe jugoslave, dopo i terribili e violenti quaranta giorni iniziati il primo maggio 1945

EDUARDO BERNHOF

■ Ogni 25 Aprile tutta l'Italia festeggia la ricorrenza della Liberazione a cavallo di quella data, anche se in giorni diversi da città a città, 25 anni fa la gente tornava a respirare un'aria di libertà e di fiducia nel futuro. Non fu così per gli italiani di Venezia Giulia, Istria, Fiume e Romagna, che negli stessi giorni sentivano andare invece incontro ad un tragico destino. Trieste rimase una dei simboli del dramma delle folle. Per questo la giunta triestina ha deliberato nei giorni scorsi che la solennità ufficiale dell'approvazione della Giustizia della Liberazione della Città di Trieste e del resto dell'Istria, avvenuta il 12 giugno, giorno della liberazione dall'occupazione jugoslava. Ai confini orientali la situazione era del tutto diversa dal resto d'Italia, dove le varie componenti del Comitato di Liberazione Nazionale erano giunte ad un accordo finalizzato alla vittoria sul nazifascismo, mentre si rinviava a dopo la fine della guerra ogni questione istituzionale (monarchia o repubblica) e politica si come sarebbe stato organizzato il paese. Questo disegno politico-militare, sostanzialmente rispettato in tutta Italia, era però destinato ad entrare in crisi sul fronte orientale. Il 7

12 giugno 1945



TRIESTE LIBERA I festeggiamenti del 12 giugno 1945.

tedeschi. La collaborazione fra l'esercito liberatore e i partigiani italiani, che si era instaurata nelle altre città all'arrivo degli Angloamericani, a Trieste, non ci fu. La IV Armata jugoslava, occupando la città, diurni i partigiani e al posto delle bandiere italiane annunciate, furono issati tricolori e rose con falce e martello. L'occupazione fu fatta, considerata partigiani italiani del CLN "fascisti mischiati". Si leggeva in un loro volantino: "Non tolleriamo alcun ritorno sotto nessuna veste del fascismo, si presenti per esso tutto la maschera del CLN". Una generosa accusa di "nemico del popolo" e "fascista" corrispondeva ad una sentenza di morte, iniziata così la mattanza.

giorni durante i quali operò con totale arbitrio il TRIBUNALE DEL POPOLO presieduto da un ex collaborazionista con il comando tedesco, riciclatosi come patriota filo-slavo e formato da militanti comunisti privi di qualunque conoscenza giuridica. Il braccio operativo era la "GUARDIA DEL POPOLO", di cui fecero parte molti degli agenti comunisti che si macchiarono di un gran numero di furti, rapine, arresti arbitrari e uccisioni: alcuni di questi furono ad un certo punto arrestati e condannati dagli stessi occupatori. Oltre ai partigiani Volontari della Libertà che non si sottrassero a feroce eliminazione, furono eliminati gli agenti di pubblica sicurezza e le Guardie carcerarie che ben conoscevano il passato di criminalità comune delle "guardie del Popolo", i finanzieri, e tutti coloro che, per il ruolo istituzionale ricoperto, rappresentavano lo Stato italiano, assieme ad alcuni slavi anticomunisti e a molti cittadini privi di particolari trascorsi politici, ma di sicuro orientamento filo-italiano. La repressione mirava ad eliminare tutti gli oppositori all'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia di Tito. Gli arrestati venivano in parte subito eliminati, mediante fucilazione o esecuzione sommaria, e i restanti finivano nei lager dove morivano nelle folle in parte venivano inviati ai campi di concentramento dove morivano. Per fortuna il porto di Trieste era necessario agli Alleati per rifornire le truppe dislocate in Austria, per cui agli Slavi fu intimato di ritirarsi. Il 12 giugno, giorno in cui se ne andarono, dopo i tragici 40 giorni di occupazione, tutta Trieste scese in strada e nelle piazze a festeggiare la vera Liberazione.

ARMANDO TESTA



Un tempo anche nel Carso sloveno e nell'Istria slovena e croata il Primo Maggio veniva celebrato con bandiere e stelle rosse, piazzate ovunque per le strade e sulle case, fino al periodo jugoslavo, però. Dal giorno dell'indipendenza di Slovenia e Croazia, la ricorrenza si svolge esclusivamente con la esposizione di bandiere nazionali.

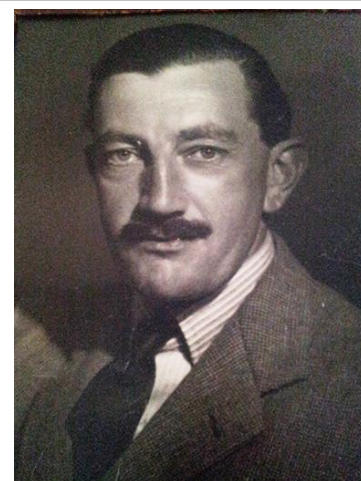
Alcune foto delle più recenti edizioni.

Allo stesso modo i cittadini della Venezia Giulia non poterono partecipare alle elezioni della nuova Assemblea Costituente. Il 10 febbraio del 1947 fu firmato il trattato di pace dell'Italia, che istituì il Territorio Libero di Trieste, costituito dal litorale triestino e dalla parte nordoccidentale dell'Istria, provvisoriamente diviso da un confine passante a sud della cittadina di Muggia ed amministrato dal Governo militare alleato (zona A) e dall'esercito jugoslavo (zona B), in attesa della creazione degli organi costituzionali del nuovo stato.



Maria Pasquinelli

Nella regione la situazione si fece incandescente e numerosi furono i disordini e le proteste italiane: in occasione della firma del trattato di pace, la maestra Maria Pasquinelli uccise a Pola il generale inglese Robert de Winton, comandante delle truppe britanniche. All'entrata in vigore del trattato (15 settembre 1947) corse addirittura voce che le truppe jugoslave della zona B avrebbero occupato Trieste. Negli anni successivi la diplomazia italiana cercò di ridiscutere gli accordi di Parigi per chiarire le sorti di Trieste, senza successo.



Brigadier Robert William Michael de Winton

Nel frattempo continuavano scontri e disordini a Trieste: l'8 marzo 1952 una bomba uccise alcuni manifestanti di un corteo italiano; nell'agosto-settembre 1953 il governo italiano inviò truppe lungo il confine con la Jugoslavia.

Nel novembre del 1953, durante la cosiddetta Rivolta di Trieste, si registrarono ulteriori vittime (Pierino Addobbati, Erminio Bassa, Leonardo Manzi, Saverio Montano, Francesco Paglia e Antonio Zavadil), che ricevettero in seguito la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la motivazione:

«...Animato da profonda passione e spirito patriottico partecipava ad una manifestazione per il ricongiungimento di Trieste al Territorio nazionale, perdendo la vita in violenti scontri di piazza. Nobile esempio di elette virtù civiche e amor patrio, spinti all'estremo sacrificio. ...»

<https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2022/05/29-3-5-Novembre-1953-La-tragedia-non-e-finita.pdf>

La situazione si chiarì solo il 5 ottobre 1954: con il Memorandum di Londra la Zona "A" del Territorio libero di Trieste passò all'amministrazione civile del governo italiano, mentre l'amministrazione del governo militare jugoslavo sulla Zona "B" passò alla Jugoslavia. Gli Angloamericani si ritirarono tra il 25 e il 27 ottobre 1954.

Gli accordi prevedevano inoltre alcune rettifiche territoriali a favore della Jugoslavia fra cui il centro abitato di Albaro Vescovà con alcune aree appartenenti al comune di Muggia (pari a una decina di km²). Il 4 novembre 1954 il presidente della Repubblica Luigi Einaudi si recò a Trieste. Nel corso del suo breve discorso affermò:

«... Voi triestini, per giungere alla meta, avete discusso clausola per clausola, parola per parola, per lunghi mesi l'accordo ora firmato. Avete difeso metro per metro quel territorio che nella vostra convinzione doveva rimanere unito a Trieste. Consentitemi di congratularmi con voi per aver dato prova di coraggio. Operando così, in silenzio, siete benemeriti della patria italiana."...»



Luigi Einaudi

4 novembre 1954, Visita del presidente Einaudi per il ritorno di Trieste all'Italia.

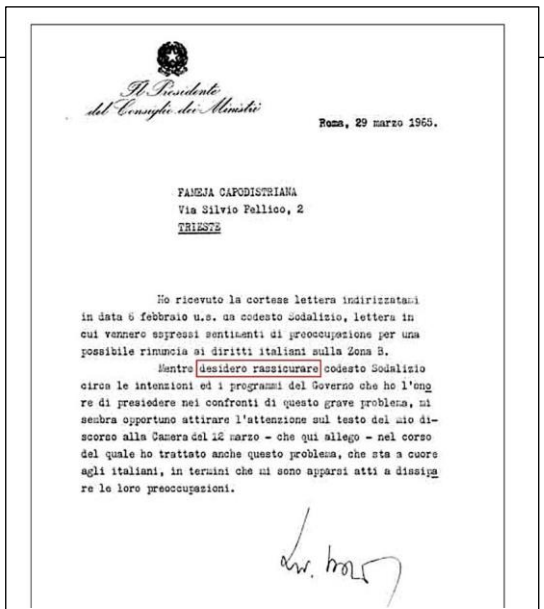
La folla festante per il ritorno alla parata delle forze armate sulle Rive.

Il 9 novembre 1956 fu conferita alla città la Medaglia d'Oro al Valor Militare, con la motivazione: «Protesa da secoli a additare nel nome d'Italia le vie dell'unione tra popoli di stirpe diversa, fieramente partecipava coi figli migliori alla lotta per l'indipendenza e per l'unità della Patria; nella lunga vigilia confermava col sacrificio dei martiri la volontà d'essere italiana; questa volontà suggellava col sangue e con l'eroismo dei volontari della guerra 1915 - 18. In condizioni particolarmente difficili, sotto l'artiglio nazista, dimostrava nella lotta partigiana quale fosse il suo anelito alla giustizia e alla libertà che conquistava cacciando a viva forza l'oppressore. Sottoposta a durissima occupazione straniera, subiva con fierezza il martirio delle stragi e delle foibe, non rinunciando a manifestare attivamente il suo attaccamento alla Patria. Contro i trattati che la volevano staccata dalla Madrepatria, nelle drammatiche vicende di un lungo periodo d'incertezze e di coercizioni, con tenacia, con passione e con nuovi sacrifici di sangue ribadiva dinanzi al mondo, il suo incrollabile diritto d'essere italiana. Esempio d'instinguibile fede patriottica, di costanza contro ogni avversità e d'eroismo. 1915 - 1918, 1943 - 1947, 1948 - 1954»

Nei primi anni 70 la Jugoslavia annetteva unilateralmente la zona B. All'incirca nello stesso periodo Israele annetteva le alture di Golan, territorio desertico e quasi disabitato, ma che, prima della sua conquista avvenuta con la guerra dei 6 giorni, consentiva ai guerriglieri arabi di tirare periodicamente razzi e colpi di mortaio sui kibbutz israeliani dell'Alta Galilea. La Zona B del Territorio libero di Trieste, defunto prima ancora di nascere, non era una zona desertica buona solo per sparare: Capodistria, Isola d'Istria, Pirano, Umago, Cittanova, che lo costituivano, sono tuttora ridenti cittadine in cui ogni pietra parla di un più felice e pacifico dominio veneziano, costruito architettonicamente e culturalmente sui precedenti ruderi romani. Non si contarono le manifestazioni politiche e le vibranti proteste della nostra stampa per la prepotenza israeliana. In compenso, come nessuno di quanti si stracciarono le vesti per l'apartheid sudafricano aveva mai protestato per quello altoatesino, così nessuno si scompose per la rapina territoriale jugoslava ai nostri danni.

Anzi, un imbecille governo si affrettò a ratificare, stipulando nel '75 con quello jugoslavo quel campionario di autolesionismo nazionale che fu il trattato di Osimo: ha costituito una novità assoluta nella storia delle relazioni diplomatiche: a memoria d'uomo, non era mai accaduto che uno Stato sovrano come l'Italia rinunciassse alla sovranità su una quota importante del proprio territorio senza alcuna contropartita. Si aggiunse così una beffa, che fa dell'Italia l'unico paese sconfitto nell'ultima guerra (e forse in tutte le guerre) ad aver ceduto una consistente parte del proprio territorio nazionale ad altri due paesi, Croazia e Slovenia, già alleati in guerra di Tedeschi e Italiani e quindi altrettanto sconfitti. Questo paradosso si è compiuto mentre la Germania si ricomprava a suon di marchi concessi in credito ai vincitori il territorio dell'ex Germania Est. Anche il Giappone non ha mai rinunciato a fare altrettanto con le Isole Curili occupate dai sovietici.

in precedenza le rassicurazioni dei governanti italiani erano state molte ed esplicite. Vedasi la lettera del Presidente del Consiglio Aldo Moro ad una associazione di esuli:



Il trattato di Osimo



Per un regolamento definitivo dei confini tra Italia e Jugoslavia, e la fine alle rivendicazioni territoriali fu necessario attendere il **Trattato di Osimo** del 10 novembre 1975, firmato per l'Italia da Mariano Rumor e per la Jugoslavia da Miloš Minićper.

Il patto fu firmato in un clima di frettolosa segretezza motivata da ragioni di opportunità che intendevano nascondere alla pubblica opinione un evento non certo accettabile sul piano giuridico e men che meno su quello etico. Non a caso, alla vigilia della firma si registrarono le clamorose dimissioni dell'ambasciatore Camillo Giurati, responsabile ministeriale per la regolamentazione delle frontiere e delle acque territoriali, in segno di protesta per essere stato tenuto all'oscuro di tutta la vicenda. Anche questo non era mai accaduto. Complessivamente, con il Trattato di Osimo venne ceduta alla Repubblica Federativa Jugoslava tutta l'Istria Nord-Occidentale ad eccezione di Muggia, in aggiunta alla perdita molto più ampia del 1947 comprensiva di Fiume, Zara e degli altri distretti istriani: in pratica si riconosceva la sovranità di Belgrado sul territorio di parecchi Comuni importanti come Buie, Capodistria, Isola, Pirano, Umago e Cittanova.

Il trattato confermò l'assetto stabilito con il Memorandum di Londra: la precedente linea di demarcazione con la Zona «A» divenne confine di Stato introducendo un'ulteriore modifica a favore della Jugoslavia che prevedeva il trasferimento alla Zona «B» di Albaro Vescovà, Crevatini e frazioni minori, sacrificando qualche migliaio di residenti, e costringendoli a prendere le vie dell'esilio in aggiunta ai 350.000 che li avevano preceduti dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, segnatamente nel primo decennio post-bellico. Il trattato fu un passo molto gradito alla NATO, che valutava particolarmente importante la stabilità internazionale della Jugoslavia, dopo il distacco di Tito dal Cominform sovietico.

Per il suo contenuto questo trattato venne avversato da parte delle popolazioni coinvolte, soprattutto dagli esuli italiani che hanno sempre sostenuto di essere stati abbandonati dall'Italia.

Va detto che la responsabilità politica, al di là dei pur giustificati dubbi sulle reali competenze dei plenipotenziari italiani guidati da un alto dirigente del Dicastero dell'Industria, Eugenio Carbone, fu soprattutto del Governo, e con esso di Camera e Senato che votarono l'adesione preliminare, e poi la legge di ratifica, sia pure con diffuse e motivate sofferenze di cui restano testimonianze probanti, ed in qualche caso persino toccanti, negli Atti parlamentari.

E vi è pure una responsabilità morale da attribuire a due organizzazioni di esuli che contribuirono - la cosa è davvero mostruosa - alla cessione della Zona «B» a Tito, attraverso il voto o, meglio, il non voto dei loro dirigenti che la rappresentavano come Deputati e Senatori in Parlamento e negli enti locali: la Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD) e l'Associazione delle Comunità Istriane, entrambe teleguidate dalle diverse correnti della Democrazia Cristiana. Corrado Belci, nato a Dignano, che fu strenuo difensore del Trattato di Osimo e votò per la cessione della Zona B alla Jugoslavia; Paolo Barbi, nato a Lesina, il quale invece di votare contro la ratifica, si assentò dall'aula prima del voto. Invece Giacomo Bologna, nato ad Isola, il quale nonostante le direttive del partito votò contro la ratifica al Trattato, per questo venne espulso in 24 ore;

Già nell'autunno del 1975, cioè prima della firma, il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia e quelli della Provincia e del Comune di Trieste furono chiamati ad esprimersi nel merito della firma del Trattato.

E molti furono gli Istriani, in maggioranza iscritti alla ANVGD, che eletti in questi tre consessi votarono a favore della ratifica del Trattato, oppure si astennero dal farlo, per non perdere la poltrona! In internet si trovano con facilità pure i verbali delle rispettive riunioni.

Alleghiamo il volantino di denuncia che, dopo gli esiti del voto degli enti locali, l'Unione degli Istriani distribuí per le vie di Trieste: in sostanza una sorta di "albo della vergogna", per informare la cittadinanza di come si comportarono i politici di allora.

Si tratta di una brutta pagina di storia, che è bene però ricordare!

RIPORTIAMO DA "L'INDIPENDENZA" del 17 ottobre 1975, pag. 3
l'esito delle votazioni sugli accordi, firmati ad Osimo il 10 novembre successivo

«IL BARATTO INFAME»

al Consiglio Provinciale di Trieste

23 FAVOREVOLI	22 SPADARO Stello	41 FAVOREVOLI	37 VASCOTTO Igino
1 ZANETTI Michele	23 VOLK Luciano	2 ABATE Ennio	38 VERGERIO Ranceri
2 BREZIGAR Bojan		3 ACERBI Claudio	39 VERZA Ugo
3 CANTE Fabio	4 CONTRARI	4 BARTOLI Rino	40 ZANINI Paolo
4 CARBONE Gianfranco	1 MARCHESICH Giovanni	5 BENNI Luciana	41 ZORZINI in SPETIC Bruna
5 CENTIS Cristiano	2 BUSA' Genesio	6 CANCELLI Giorgio	
6 DEVESCOVI Piero	3 DEBELLI Aldo	7 CATTARUZZI Giuseppe	10 CONTRARI
7 FOSCARINI Franco	4 SEGARIOL Luca	8 CESARE Giorgio	1 MARCHESICH Giovanni
8 ISKRA Romano		9 CHERSI Livio	2 FRANZUTTI Franco
9 LOCCHI Dario		10 CHICCO Giulio	3 BARBAGALLO Antonino
10 MARKOVICH Luigi	2 ASTENUTI	11 COSTA Roberto	4 BERNARDI Franco
11 MARTONE Ezio	1 PAMPANIN Aldo	12 D'ANTONI Vittorio	5 DEPOLO Fulvio
12 MITRI Claudio	2 VINCIGUERRA Giuseppe	13 De LUCA Antonio	6 DI GIORGIO Mauro
13 NICOLINI Paolo		14 DOLHAR Raffaele	7 GIACOMELLI Sergio
14 PACOR Ester	1 ASSENTE	15 FABIANI Sergio	8 LONCIARI Fabio
15 PAGLIARO Domenico	1 CALANDRUCCIO Carmelo	16 FRAGAGUNA Fausto	9 STIGLIANI Antonio
16 PANIZON Pietro		17 FRAGIACOMO Oliviero	10 TAGLIAFERRO Enrico
17 PASSAGNOLI Bruno		18 GUGLIELMI Adolfo	
18 PERINI Elvino		19 HRSECAK Dusan	7 ASTENUTI
19 PESSATO Maurizio		20 INWINKL Fabio	1 CALLEGARI Marcello
20 SBISA' Paolo		21 KERVIN Roberto	2 GIURICIN Giovanni
21 SCARAZZATO Ferdinando		22 LANZA Mario	3 MORPURGO Daniele
		23 LONZAR Livio	4 PIEMONTE SAULI Bruna
		24 MARIN Carlo	5 PONIS Pietro
		25 MONFALCONE Fausto	6 VARINI Giulio
		26 MORGUTTI Tullio	7 ZIMOLO Armando
		27 ORLANDO Ugo	
		28 PESANTE Livio	2 ASSENTI
		29 RICHETTI Franco	1 GARGANO Arturo
		30 RINALDI Dario	2 GASPERINI Vittorio
		31 RONCELLI Luciano	
		32 ROSSETTI Giorgio	
		33 RUSSO in BURLO Jole	
		34 SAI Silvano	
		35 SPETIC Stojan	
		36 TOMIZZA Mario	

Per completezza ricordiamo che, per protestare contro il profilarsi degli accordi di Osimo:
AL CONSIGLIO COMUNALE: l'assessore Gianni Giuricin ha dato le dimissioni dalla carica di pro-sindaco e dalla giunta, nonché dal P.S.I.
L'assessore notaio Gargano ha dato le dimissioni dalla giunta, dal consiglio e dal P.R.I.
ALLA PROVINCIA: l'assessore avv. Giuseppe Vinciguerra, democristiano, ha dato le dimissioni dalla giunta.
Alla Regione: il consigliere democristiano Mario Delconte si è assentato dalla votazione, mentre i consiglieri Alfio Morelli, Vittorio Boschi, Claudio de Ferra e Gastone Parigi del M.S.I. hanno votato contro.
Alla Camera i portavoce dei profughi hanno votato così:
D.C.: on. Giacomo Bologna (Trieste): contro, on. Paolo Barbi (Napoli): assente; M.S.I.: on. Renzo de Vidovich (Trieste), on. Ferruccio de Micheli-Vitturi (Udine) e on. Francesco Petronio (Milano): contro.

Unione degli Istriani
via S. Pellico 2 Trieste

Continua- Vai a 20) Il calvario di Montona e Capodistria:

<https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2022/05/20-Il-calvario-di-Montona-e-Capodistria.pdf>

Vai alla home page: <https://www.studiober.com/il-dr-bernkopf-e-le-foibe/>